

SERVE UN MODELLO NUOVO DI PARROCCHIA?

1. L'azione pastorale per essere efficace, cioè feconda, non ha proprio bisogno di andare alla ricerca di nuovi, e a volte stravaganti, stratagemmi, capaci di sorprendere, continuando però a lasciare nell'immutabilità l'odierna strutturazione della parrocchia, anche se è insindacabile e improcrastinabile oggi giorno l'urgenza di munirsi di appositi *antivirus* contro due fondamentali insidie¹.

Una consiste nel lassismo: accontentare le richieste degli “utenti”, che si presentano all'ufficio parrocchiale per chiedere delle “cose”². In questi casi si è, come dire, disarmati, sfiduciati; bisognerebbe recuperare quell' “utente” proponendogli un globale, e non sporadico, cammino di re-iniziazione cristiana, con la preventiva consapevolezza che la comunità cristiana territoriale (parrocchia) non è in genere ben attrezzata per assolvere concretamente tale esigenza.

L'altra consiste nel rigidismo: è la prospettiva del dire a quell' “utente” che in quella comunità si fa in un certo modo e basta, apparendo senza equivoci intransigenti, non capaci di instaurare un dialogo con un reciproco ascolto.

Tra queste due insidie, per le quali oggi in prima battuta non esisterebbero appositi *antivirus*, si snoda la consueta e quotidiana azione pastorale parrocchiale, tesa (almeno nel suo statuto di fecondità) primariamente, se non esclusivamente, all'accompagnamento per diventare cristiano (con l'evangelizzazione) e, in un secondo tempo, per rimanere cristiano (con la catechesi e la mistagogia). Incapsulata e spesso sballottata tra queste due insidie, l'azione pastorale si rivela, alla fine, inconcludente, perchè si presenta sempre immutabile³.

2. Né lassismo né rigidismo, bensì il coraggio di recuperare la serietà⁴, capace di caratterizzare come feconda l'azione pastorale, è ciò che può costituire, oggi come sempre, l'adeguato *antivirus*. Basti pensare alla serietà del Cristo di fronte a quel tale ricco (Mc 10, 21-22). La serietà in questione comprende due elementi essenziali. Da parte del pastore l'elemento essenziale consiste nella proclamazione del messaggio evangelico, che determina il momento iniziale del processo di evangelizzazione. Come si sa, la fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio, e non da altro! Da parte del destinatario del messaggio evangelico l'elemento essenziale è la sua libertà di elaborare la personale risposta di accoglienza o di rifiuto. Il rapporto equilibrato, rispettoso e positivo di questi due elementi essenziali provoca la determinazione di intraprendere il cammino dell'iniziazione cristiana, che è «il processo globale

1 Sugeriamo la lettura di un'intervista (*Una pastorale da ri-cominciare*), reperibile in www.diocesivigevano.it, la sezione Araldo Iomellino del 13.1.2006.

2 L'esperienza pastorale parrocchiale insegna che nella maggioranza dei casi la gente non ha la consapevolezza che si tratti di un sacramento e che cos'è un sacramento.

3 Il caso più macroscopico è quello del mancato inserimento nella comunità cristiana dopo la celebrazione della Confermazione. L'iniziazione cristiana, comprendendo anche la celebrazione dei tre appositi sacramenti, non è da intendere come un tempo nel quale si semina “qualcosa”, che poi un domani potrà suscitare delle risposte (cristiane)! Per una sintetica acquisizione del giusto inquadramento rimandiamo a CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Catechismo degli adulti. La verità vi farà liberi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, par. 664-667. p. 318-319.

4 Segnaliamo opportunamente E. BIANCHI, *Ricominciare. Nell'anima, nella chiesa, nel mondo* (a cura di M. Guzzi), Marietti, Genova 2001 (terzomillennio, 36), p. 43-55 (III. *Ridare senso all'iniziazione cristiana*).

attraverso il quale si diventa cristiani», cioè pienamente inseriti nella comunità ecclesiale. A dire il vero tale rapporto non si riferisce solamente all'adulto o bambino non battezzato, ma anche e soprattutto all'adulto già battezzato (meglio: già iniziato) che desidera diventare effettivamente e responsabilmente cristiano (cioè l'assunzione del cammino della re-iniziazione).

3. A regolamentare la serietà nel campo dell'azione pastorale non sono né la libera intraprendenza dell'operatore pastorale (ministro ordinato o laico) né le visuali del tutto personali, per cui *tot capita, tot sententiae*⁵, bensì i documenti pastorali dei Vescovi italiani alla luce del Nuovo Testamento. E' proprio la consapevolezza di ridare serietà a quanto si fa nel campo dell'azione pastorale, specie parrocchiale, che fornisce la concreta presa di coscienza dell'insostenibilità del modello attuale di parrocchia con la congenita e l'intrinseca modalità di annunciare il vangelo, con la successiva libera risposta dell'uomo⁶. In sintesi, l'applicabilità di quanto indicano i Vescovi italiani per effettuare la «conversione pastorale» si incontra con la difficoltà di de-strutturare il modello attuale di parrocchia⁷. E' a questo livello che si devono collocare la creatività (attenta ai segni dei tempi odierni) e la fatica di elaborare detta «conversione pastorale». «Un radicale cambiamento di mentalità e una profonda revisione pastorale occorrono oggi per dare slancio alla missione universale»⁸.

4. Per venire incontro a tale esigenza è prevedibile l'oculata scelta di “creare” un ambiente da affiancare, senza distaccarsene completamente, alla consueta comunità cristiana territoriale, che è ingabbiata da un “tira (da parte di chi chiede)-molla (da parte del pastore)” che si manifesta al suo interno come costante paradigma. Ciò è previsto dagli stessi Vescovi italiani: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (n. 2: si parla di adulti, la cui fede non è stata mai rinnegata o del tutto dimenticata, ma in qualche modo sospesa); *L'iniziazione cristiana*.³ (in modo particolare il n. 26, ma tutto questo documento è importante ed è nell'ottica di coloro che desiderano ricominciare). Proprio il n. 28 di questo secondo documento, constatando l'appesantimento della pastorale ordinaria nell'ambito parrocchiale, prevede ambienti alternativi, ma non sostitutivi alla parrocchia, «da offrire a coloro che si interrogano sul senso della propria vita e si accostano alla Chiesa per trovare chi li conduca sulla strada verso l'incontro con Cristo»⁹, mentre nei successivi n. 43-

5 Nella mentalità comune degli “addetti al lavoro” pare che ci sia molta libertà personale per quanto riguarda le “cose” da fare nella pastorale. Basti pensare, ma non solo, alle varie stravaganze nelle celebrazioni liturgiche o al fatto che si hanno vari e diversi parametri nell'azione pastorale nei confronti della gente.

6 Dovrebbe essere così la modalità di partenza (annuncio-risposta) per elaborare il cammino per diventare cristiani. Invece oggi sussistono anche casi dove il bambino è inesorabilmente obbligato ad andare al catechismo!

7 In altri termini, in una consueta comunità parrocchiale per poter iniziare tale conversione pastorale si deve partire dall'evangelizzazione, ma è pressoché prevalente l'esclusiva sacramentalizzazione. La consueta strutturazione è in questi termini.

8 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità...*, par. 571, p. 275.

9 Evidenziamo che in questo documento dal n. 41 al n. 53 ci sono delle preziose indicazioni concrete per progettare un fecondo cammino per i ricomincianti. Fra l'abbondante bibliografia segnaliamo: A. FONTANA, *Il mondo è cambiato: cambiamo la pastorale*, Torino 2006 (Orientamenti per la catechesi), in particolare p. 81-84 (*Dove si può attuare il modello proposto*), anche se insufficienti per la messa in pratica delle varie indicazioni esplicitate, per cui la nostra radicale osservazione critica al riguardo consiste nella difficoltà, di vario genere, di poter effettuare tale rinnovamento nell'attuale strutturazione della parrocchia, legata alla sacramentalizzazione e alle tradizioni; H. BOURGEOIS, *Alla riscoperta della fede. «Quelli che ricominciano»*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1994 («Le ragioni della speranza», 3).

50 (cap. quarto: *Gli itinerari*) vengono previste, e quindi approvate, le 5 tappe: il tempo dell'accoglienza e della decisione; il tempo della conversione e della sequela; il tempo della preghiera e della riconciliazione; il tempo della presenza nella comunità e della testimonianza; il tempo della mistagogia. Queste tappe, che sono precisamente *gli itinerari per il risveglio della fede cristiana (!)*, costituiscono *il punto di riferimento* del proposito concreto della Chiesa per far fronte a *situazioni inedite*, che consistono in quelle *persone che si riaccostano alla Chiesa nelle più diverse situazioni*. Ad essere chiamati in causa, ovviamente, sono gli stessi pastori, i fedeli laici (vicini, lontani e quelli vicini che però sono lontani), i non battezzati (adulti), cioè diverse categorie, perché la chiamata a (ri)diventare discepoli di Cristo Risorto non è solo per alcuni e per un determinato momento della propria vita con la sensazione di starsene poi tranquilli nel tempo che ne segue. Possono presentarsi e vivere tale esperienza da soli, individualmente, senza escludere l'ulteriore aggancio con quel tentativo di rinnovamento del catechismo, attraverso la proposta della cosiddetta catechesi familiare. Così facendo, si evita anche l'equivoco di voler raggiungere una chiesa elitaria, composta solo dai perfetti. Questo fraintendimento viene scongiurato nella misura in cui non si preclude proprio a nessuno la determinazione di mettersi in cammino alla luce della Parola divina per diventare membro vivo nella Chiesa di Cristo. L'annuncio evangelico, fatto in modo chiaro e non condizionato da attese precostituite, è per tutti e tutti possono essere sollecitati.

5. Per essere un po' concreti, si dovrebbe procedere sinteticamente in questo modo. La pastorale efficace/feconda, dedicata al risveglio della fede cristiana, non si fa con decreti o improvvisazioni. E' indispensabile avviare l'adeguata sensibilizzazione a tutti i livelli della diocesi, precisando che la diocesi non è il Vescovo e la pastorale non viene stabilita unicamente dal clero: si tratta di operare (concretamente) il passaggio dalla mentalità della sufficiente sacramentalizzazione all'urgenza dell'evangelizzazione, per recuperare/riprecisare i parametri perché si possa educare alla e nella fede. In questa prima fase potrà essere utile la raccolta e l'analisi di alcune (timide) esperienze in atto, specie all'estero, per il risveglio della fede cristiana. L'eventuale scelta di far sorgere un centro dei ricomincianti non è né la pura convinzione del (solo) Vescovo né l'ardito coraggio profetico di qualche sacerdote e laico. Dovrebbe essere una scelta della Chiesa locale. Il secondo passaggio prevede il conferimento dell'incarico ad un sacerdote per la stesura di un iniziale progetto proporzionato alle reali possibilità, sapendo coinvolgere, interagendo, gli appositi uffici della curia pastorale (liturgico-catechesi-pastorale familiare-missionario). Il terzo passaggio è costituito dalla scelta dell'ambiente, dove si dovrà proporre l'esperienza di coloro che si riaccostano alla Chiesa¹⁰. Il quarto passaggio è quello dell'inizio effettivo, dove "quel" sacerdote incaricato incomincia ad esserci, è lì pronto ad accogliere e ascoltare colui che di volta in volta si presenta. I primi incontri (il sacerdote-la persona) hanno lo scopo 1) di ascoltare una determinata storia umana, che si intreccia con la presenza e l'azione (misteriosa) dell'Amore di Dio e 2) di vagliare le motivazioni per riaccostarsi alla Chiesa. Dopo questi primi incontri, grazie

ad una équipe, ben formata per l'arduo e inedito compito pastorale, si avvia l'itinerario che si snoda attraverso le predette tappe, senza mai attenuare l'attenzione e la vicinanza al singolo. Un ultimo aspetto è costituito dall'elaborazione di quel necessario raccordo tra il centro dei ricomincianti e la comunità territoriale, da cui proviene il "ricominciante". Tale raccordo è necessario affinché il ritorno del "ricominciato" nella comunità territoriale di provenienza non naufraghi nel nulla. E' vero che il "ricominciato" ha raggiunto di per sé una fede adulta e quindi capace di affrontare qualsiasi urto o caduta, ma egli, anche con la sola e discreta testimonianza, solleciterà, provocando, il pastore di quella comunità e l'intera sua comunità a riflettere successivamente sulla tanto conclamata, ma disattesa, «conversione pastorale» in quella determinata comunità territoriale. In altri termini, non è vero che se ci fosse un cristiano nella propria parrocchia sia il pastore sia la comunità sarebbero provocati alla «conversione pastorale»?

don Gian Carlo Vergano, parroco di Breme

articolo apparso sulla rivista "Vita Pastorale" – maggio 2007